

Governare

i comuni del centrosinistra

5

l'Unità

Ripresa

Una scuola
d'immigrati
purchè operai

«Obiettivo 2»: sono queste le due terribili parole che definiscono la realtà di Terni. Obiettivo due, cioè area di declino industriale, soggetta ai contratti d'area, a interventi di finanziamento particolari contro disoccupazione e degrado. È una situazione che descrive la realtà di una provincia attestata su un tasso di disoccupazione attorno al 9,3 per cento. Niente a che vedere con il 13 per cento del 1992, quando ancora si smontavano e smantellavano fabbriche, produzioni, competenze, generazioni operaie. Le Acciariae Terni comunque sono sopravvissute, anche se l'Iri si è tolta di mezzo e al suo posto c'è la Krupp. «Alla fine degli anni Ottanta abbiamo contato 12 mila posti di lavoro in meno nella provincia», ricorda il segretario della Camera del Lavoro di Terni Sandro Piermatti. Il peggio è passato, le acciaierie sono tornate addirittura ad assumere. Il volto del distretto è mutato, non è più la grande impresa a dominare, ma nuove realtà di piccoli insediamenti. «Anche se si sono accumulati ritardi - dice Piermatti - per anni la monocultura industriale ha dominato, anche le piccole imprese dell'indotto vivevano di risulta, senza iniziative proprie, senza slanci». Resta il fatto che le persone che non trovano lavoro sono ancora troppe e Terni è una città che non cresce, da cui molti tendono ad andarsene, attratti dalla vicinissima Roma e da Perugia. C'è un'altissima percentuale di donne, tra i senza lavoro e questo dipende anche da una caratteristica dell'impresa ternana: nell'acciaieria le donne non ci andavano. Una cultura maschilista del lavoro insomma, che ha lasciato tracce nelle statistiche. E poi i giovani, molti giovani, i cosiddetti disoccupati di lunga durata, ultratrentaduenni molto scolari. «È una caratteristica di questa zona - racconta Piermatti - con i processi di deindustrializzazione degli anni passati i giovani hanno progressivamente abbandonato le scuole tecniche, preferendo la formazione umanistica. Nel momento in cui l'industria è in ripresa non trova più tecnici, operai specializzati e deve andarli a cercare altrove, mentre i nostri laureati vanno a Roma. Non è un caso che sia stata istituita una scuola tecnica per immigrati, anche se qui sono ancora pochi».

P.R.

Terni

Tra marmitte e multimediale
l'acciaio diventa inossidabile

PAOLA RIZZI

UN TERREMOTO COME MANI PULITE, IL SUCCESSO DEL CANDIDATO DEL POLO, CIAURRO. POI, A TERNI, IL RITORNO DEL CENTRO SINISTRA E DI UNSINDACO DIESSINO

Da decenni Terni, centodieci mila abitanti, vive di paradossi e curiosi primati. Per volontà pubblica, nel dopoguerra, è diventata la città più industrializzata del centro Italia, in una regione, l'Umbria, che con la grande industria ha sempre avuto poca confidenza. Grandi imprese delle Partecipazioni statali, che producevano acciaio di prima qualità, un polo chimico, sempre pubblico, importante, una classe operaia forte e orgogliosa, sul modello delle grandi fabbriche del Nord. In poche stagioni da un paese è nata una città, con il bello e il brutto della metropoli industriale, seppure in scala ridotta, incastonata in una regione dalle tradizioni contadine, sviluppatasi poi verso la piccola media impresa, dei servizi, anche delle bellezze architettoniche e artistiche, che a Terni, invece, pur preziose, non sono mai state numerose.

Poi, quindici anni fa un po' come dappertutto, la grande industria è andata in crisi, e Terni si è guadagnata il primato della città più deindustrializzata d'Europa, le Partecipazioni statali hanno abbandonato il campo, sono arrivate le multinazionali. Krupp in testa, Shell, i giapponesi. Terni si è «globalizzata», e intanto tanti posti di lavoro sono andati persi. La storia racconta di aziende che sono passate da settemila a tremila, da tremila a quattrocento addetti. Dopo gli anni Ottanta anche a Terni sono arrivati gli anni Novanta, che hanno colpito non più il ceto operai ma il ceto politico. Terra rossa per eccellenza l'Umbria, ma a Terni con quel quid in più di classe, di operai, estraneo ad altre città del centro. Roccaforte del Pci e del Psi, Terni ha vissuto nei primi anni Novanta un terremoto giudiziario paragonabile a quello di Mani Pulite a Milano, che ha portato in prigione esponenti socialisti e del Pds, che soprattutto ha colpito al cuore eletti ed elettorato di sinistra. Tanto da consegnare la



Metallurgia e siderurgia; immagini di Bruno Biamino tratte dal volume «Foto di gruppo», edizioni Seat

città, nel 1994, al centro destra di Gian Franco Ciaurro, azzurro, rimasto in sella sei anni, fino al 1999, quando ha dovuto interrompere anticipatamente l'esperienza della giunta del Polo per sopraggiunti problemi di bilancio e di debiti. E quindi tutta in salita la strada che ha dovuto percorrere il centro sinistra per la riconquista di Terni, avvenuta il 13 giugno, con l'affermazione del diessino Paolo Raffaelli, giornalista di mestiere, deputato dal 1994.

Sindaco, ma come ha fatto? Vince al primo turno con il 55 per cento, dopo tutto quello che è successo a Terni.

«Beh, l'esperienza del centro destra si è conclusa da sola, sono implosi. Noi abbiamo lavorato. E non è stato

facile. A Terni, inutile nascondere, il centro sinistra ha dovuto fare grandi sforzi per ricostruirsi. Lo dimostra la mia esperienza personale: io sono sempre stato organico prima al Pci, poi al Pds e ai Ds, ma ad un certo punto ho abbandonato la politica attiva per dedicarmi al mio lavoro, il giornalismo. Sono stato richiamato nel 1994, in un contesto di sfidamento della rappresentanza a sinistra. Ho fatto il deputato, e poi mi hanno chiesto di impegnarmi in questa impresa amministrativa. Ecco, il fatto che si chieda ad un deputato di sacrificarsi può illustrare anche le difficoltà, sul campo. Comunque sono stato appoggiato da un'ampia compagine di forze, dal Ppi a Rifondazione Comunista, che

Il sindaco, dopo la parentesi polista, Paolo Raffaelli, ex giornalista e deputato diessino, racconta la via della specializzazione contro la crisi della siderurgia

è anche in giunta».

La parentesi del centro destra cosa le ha lasciato in eredità?

«Direi eredità pesanti. Innanzitutto i miei predecessori hanno fatto una scelta di campo: una scelta di disimpegno sul tema dello sviluppo. Hanno preferito dedicarsi all'ordinaria amministrazione. Ma in un contesto come quello di Terni certo non basta. Voglio dire, stiamo parlando di una città che è stata per decenni caratterizzata da una monocultura industriale, dove fino a 15 anni fa due persone su tre traevano il loro reddito dall'industria, mentre oggi due su tre lo traggono dai servizi. Una città dove 15 anni fa tutte le maggiori imprese erano delle Partecipazioni statali e oggi sono tutte delle multinazionali. Una realtà che per questi processi è una delle due sole città del Centro Nord, assieme alla Spezia dove sono stati applicati i contratti d'area. Ecco evidentemente il mio problema è rimettere al primo posto i temi dello sviluppo».

In che modo?

«Rendendo attraente per le imprese questo territorio. Bisogna incentivare il cambiamento già in corso dell'identità produttiva della siderurgia. Oggi la grande industria si è specializzata, nel nostro caso nell'acciaio inossidabile, qui ne vengono prodotte due milioni di tonnellate all'anno. Accanto nascono imprese di settore, molto specializzate. Una delle ultime nate è la Zeuma, di proprietà di un senatore tedesco della Cdu, che produce marmitte catalitiche per la Bmw ed occupa 200 addetti».

Multinazionali, imprese straniere: un modello di globalizzazione felice?

«Ci piaccia o no ci piaccia, stiamo cercando di stare dentro la globalizzazione, cercando di favorire le condizioni delle imprese».

Un progetto che è storicamente appartenuto alla sinistra è quello del Centro Multimediale, la grande «fabbrica» del virtuale, dell'immagine, della comunicazione, realizzata nelle antiche officine Bosco, dove sono state girate alcune parti de «La vita è bella» di Roberto Benigni e il cartone animato La Gabbianella. S'era detto, con uno slogan, che Terni si dava al silicio, dopo l'acciaio, per realizzare una piccola «Silicon Valley».

Metropolis

INFO

Promosso
alla prima
votazione

Caduto dopo sei anni di amministrazione il sindaco del Polo Gian Franco Ciaurro, Paolo Raffaelli, diessino è stato eletto nella primavera scorsa al primo turno con il 53,89%



dei voti. Il suo avversario, Enrico Melasecche Germini, si era fermato al 42,5%. Alta la percentuale dei votanti, superiore al 77%. I Ds si sono confermati primo partito, con il 30,54 per cento, seguito da Terni Insieme (12,65%), An (11,26%), Forza Italia (11,13).

«Sì, rimettere al primo posto lo sviluppo delle potenzialità del Centro Multimediale è un'altra priorità. Molti sono stati i freni, non ultimo lo scarso impegno della giunta di centro destra. È attivo da sei anni, molto è stato fatto, ma quello spazio può essere riempito ulteriormente di attività, e quindi avere una rendita occupazionale superiore. Ma adesso abbiamo un altro problema: il Centro è stato realizzato con 50 miliardi di finanziamento dell'Unione Europea, ed appartiene per il 51 per cento al Comune, per il 4 per cento alla Regione e per il 45 per cento a Telecom, che ne controlla la gestione. Ecco, ultimamente Telecom non sembra aver posto tra i suoi obiettivi quelli del massimo sviluppo delle potenzialità di questa struttura».

Con tutto quello che è successo alla Telecom...

«Noi siamo spingendo per un cambio di marcia. Perché se già adesso sono 60 imprese legate al Centro, che deve però promuovere la sua funzione di incubatore di imprese a tecnologia avanzata, di hardware, di software».

Qual è la situazione finanziaria del Comune di Terni?

«È l'altra eredità dei miei predecessori. Per realizzare i loro interventi di abbellimento e di arredo urbano hanno speso anche i soldi del futuro, lasciandomi 23 miliardi di debiti fuori bilancio. Ecco, io quindi mi devo barcamenare in questa situazione, trovando altri canali di finanziamento per i progetti di sviluppo. L'altra grande assenza riguarda qualunque serio intervento sui servizi. Per esempio in materia di rifiuti Terni ha vissuto gli ultimi anni giorno per giorno, lasciando irrisolti tutti i problemi. Ora bisogna ri-

programmare, riorganizzare partendo da zero. E francamente bisognerà fare i salti mortali per evitare che i miei concittadini non debbano pagare la tassa sui rifiuti il doppio che altrove».

C'è anche una vocazione culturale della città?

«Sì, abbiamo deciso di rimetterci fortemente in gioco nel circuito urbano turistico e artistico. Per esempio anche con un grande impegno in iniziative storiche come Umbria Jazz. Abbiamo molte cose da fare, spero che la stagione elettorale che si apre non rallenti la nostra attività: a Terni ci sono le supplenti per la mia sostituzione il 28 novembre, a cui è candidato il ministro Micheli, e poi le regionali. In questa situazione ogni forza politica ha bisogno di darsi una sua visibilità. Non è facile, si rischia un clima di rissosità permanente anche all'interno della maggioranza. Speriamo di no».

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

